

# Midrashim

Fatti e personaggi biblici  
alla luce del pensiero tradizionale  
ebraico

Testi scelti e tradotti da  
Rav Riccardo Pacifici  
nel 1943

**ESTRATTO**

**RE I & II**

edizione in e-book curata da

**[www.torah.it](http://www.torah.it)**

Gerusalemme 2017, 5777

SALOMONE  
Fama e sapienza di Salomone  
(1 Re 3-5)

---

43. - «*E disse il Signore: "Domandami che cosa debbo concederti". E Salomone rispose: "Concedi al tuo servo un animo intelligente"*» (1 Re 3, 59).

Disse Rabbi Shimon in nome di R. Shimeon ben Chalafta: «Si può istituire un confronto con un consigliere che era cresciuto nel palazzo di un re e al quale il re disse: "Chiedimi quello che vuoi". Il consigliere pensò: "Se io chiedo oro e argento me lo darà senz'altro e così se io chiedo perle e pietre preziose. Perciò mi conviene chiedere la figlia stessa del re, così avrò tutto"».

Analogamente: il Signore apparve in Ghibeon a Salomone durante un sogno e gli disse: «*Chiedimi cosa debbo darti*» (ivi 5).

E Salomone pensò: «Se io chiederò oro e argento e pietre preziose, mi verranno concessi; perciò io chiedo la sapienza e in essa è tutto compreso». Allora il Signore gli disse: «Salomone, hai domandato la sapienza e non la ricchezza o la vita dei tuoi nemici; ti giuro che sapienza e conoscenza ti saranno accordate e per mezzo di esse otterrai beni e ricchezze» (Shir ha-Shir. R. 1).

44. - «*E fu sapiente più d'ogni altro uomo*» (1 Re 5, 11).

I re avevano timore di lui, le genti e le nazioni del cielo, gli animali e le fiere della campagna si raccoglievano nelle cucine di Salomone per essere uccisi e presentati nei banchetti del re. Era ricco, potente, signore di terre e ricchezze in oro e argento senza limiti. Illustrava sentenze e parabole, svelava segreti e portava a conoscenza misteri senza limiti.

I suoi nemici diventavano amici e i Re prestavano ascolto.

Stavano in attesa per poterlo vedere e desideravano ardentemente di udire le parole della sua sapienza.

La sua fama correva tra i Re del mondo e il suo valore era noto ai saggi.

Era probo, schivo del male, saggio e conoscitore dei celesti segreti. I principi delle varie regioni gli presentavano figli e figlie perché fossero suoi schiavi. A lui era stata data la chiave che apre tutte le porte della sapienza e il retto intendimento.

Conosceva e udiva il linguaggio degli uccelli, degli animali e delle fiere.

Cerve e cerbiatti gli correavano innanzi, leoni e leopardi reggevano le sue armi (Targum Sheni 2).

## IL TEMPIO DI SALOMONE

---

45. - Il *Shamir* era un piccolo verme, creato da Dio fin dai primi giorni della Creazione ed era capace di tagliare e forare anche le più dure sostanze...

Di esso si servì il Re Salomone per costruire il Santuario, come è detto: «*E il Santuario fu costruito di pietre intere come arrivavano dalla cava*» (1 Re 6, 7). Secondo R. Iehuda il testo va inteso così come è scritto; invece R. Nechemia osservò: «Non è detto più avanti *“Tutte queste costruzioni erano di pietre scelte, tagliate a misura, segate con la sega?”* (1 Re 7, 9) e allora cosa vuol dire il testo: “Nel tempio non si udì rumore di strumenti di ferro” (1 Re 6, 7)?»

L'apparente contraddizione va spiegata così: la preparazione e il taglio delle pietre avveniva all'esterno del recinto sacro e solo dopo, le pietre erano introdotte nell'area del Santuario. R. Nechemia allora domanda: e il *Shamir*, allora a che cosa serviva? Per il taglio delle pietre dell'*Efod*, come si insegna: su questa pietra non si poteva scrivere con inchiostro né si poteva tagliare con il ferro, non si disegnava su di esse con inchiostro, si accostava ad esse il *Shamir* dall'esterno ed esse si tagliavano da sé...

E chi portò il *Shamir* a Salomone? Lo portò l'Aquila dal Giardino Terrestre, come è detto: «*Ed egli parlò agli animali e ai volatili*» (1 Re 5, 3) e chiese loro: «Dov'è custodito il *Shamir*?» Allora l'Aquila andò e glielo portò (Sota 48).

46. - Il ferro fu creato per abbreviare la vita dell'uomo; l'altare fu creato per prolungarla, non è giusto che il ferro sia agitato al di sopra dell'altare (Middot 3, 4).

47. - «*E fece per il Santuario finestre chiuse a invetriate*» (1 Re 6, 4).

Disse R. Abin il Levita: in genere chi vuol fare delle finestre, le fa ampie verso l'interno e più strette all'esterno, perché abbiano ad accogliere la luce; ma le finestre del Santuario erano, invece, ampie verso l'esterno e più strette all'interno perché la luce doveva uscire dal Santuario e illuminare il mondo (Tanchuma Beaalotekha).

48. - «*E fu terminato (wattishlam) il lavoro*» (1 Re 7, 51): cioè il lavoro si svolse in *shalom* (senza turbamenti).

Vuol dire cioè: che di tutti gli operai che vi avevano partecipato, non ne morì, non se ne ammalò alcuno; non si ruppe cazzuola o scure, ne si guastò alcuno degli strumenti di lavoro (Pesiq. R. 6).

49. - «*E fabbricò la casa della "Foresta del Libano"*» (1 Re 7, 2).

Disse R. Oshaaja: Quando Salomone costruì il Santuario, vi piantò ogni genere di delizie, che facevano frutti a tempo debito: quando il vento soffiava i frutti cadevano, come è detto: «*I suoi frutti ondeggiavano come (gli alberi) del Libano*» (Sal 72, 16) e davano alimento a tutta la classe sacerdotale.

Ma quando i pagani entrarono nel Tempio, quei frutti si venarono, come è detto: «*E i fiori del Libano sono avvizziti*» (Ne 1, 4). Un giorno, però, il Signore li farà rifiorire, come è detto: «*Si coprirà di fiori e gioirà con giubilo e canti d'esultanza, la gloria del Libano le sarà restituita*» (Is 35, 2) (Ioma 21).

50. - Disse R. Ishmael: La notte in cui Salomone terminò la costruzione del Santuario, fu quella in cui sposò Bitia, figlia di Faraone; vi era quindi il tripudio festivo per la gioia del Santuario compiuto e l'allegria per la festa nuziale: ma la gioia festiva di questa superò quella per il Santuario e, in quel momento, si pre-

sentò alla mente del Santo, benedetto Egli sia, l'idea della distruzione di Gerusalemme, come è detto: «*Poiché una provocazione alla mia ira e al mio sdegno è stata questa città*» (Ger 32, 31).

Disse Rav Chonia: «Ottanta specie di danze ballò quella notte la figlia di Faraone». I Maestri aggiungono: Mille diversi strumenti musicali portò quella principessa; ordinava che si suonassero e diceva: «Così si canta dinanzi alla tale divinità, così si suona dinanzi alla tal altra».

Cosa fece, poi, la figlia di Faraone? Stese un'elegantissima coperta sul letto di Salomone, tutta cosparsa di perle e pietre preziose delle più diverse qualità che rilucevano come gli astri e le stelle del cielo, così quando Salomone stava per alzarsi, vedeva il luccichio di quelle stesse e si riaddormentava fino all'ora quarta (le dieci antimeridiane).

Disse Rav Levi: In quel giorno infatti il sacrificio del mattino fu presentato all'ora quarta; gli Israeliti erano spiacenti che proprio nel giorno dell'inaugurazione non si potesse celebrare (prima) il sacrificio, ma Salomone dormiva e le chiavi del Santuario erano sotto il suo capezzale e non lo si voleva svegliare per il rispetto dovuto al Sovrano.

Allora avvertirono la madre di lui, essa entrò, lo svegliò e lo rimproverò, come è detto: «*Discorso con il quale sua madre lo ammonì*» (Pro 31, 1); prese una scarpa, gliela sbatté sulla faccia e poi gli disse: «*Cos'è di mio figlio? Cos'è del figlio delle mie viscere?*» (ivi 4); «*discorso con il quale sua madre l'ammonì*» (ivi).

Disse R. Jochanan in nome di R. Shimeon B. Iochai: «Lo legò alla colonna (ove si usava battere i colpevoli) e poi gli disse: “*Cos'è di mio figlio, cos'è del frutto delle mie viscere e del figlio dei miei voti?*” (ivi)

“*Cos'è di mio figlio?*” tutti sanno che tuo padre era un timorato di Dio e perciò la gente dirà: “La madre è la causa di ciò”

“*Cos'è del figlio dei miei voti?*” tutte le mogli di tuo padre facevano voti e dicevano: “Noi avremo un figlio degno del trono”. Io pure feci voto e dissi: “Avrò un figlio zelante, acutissimo, studioso della Torah e veramente degno della profezia”

“*Non coi re che dicono Lemuel (lamma-el = perché Dio)*” (ivi) cioè: “Cos’hai da fare col Re che dicono: ‘perché Dio?’”.

“*Non si addice ai re bere vino*” (ivi): “Cos’hai da fare coi re che bevono, si inebriano e commettono ogni sorta d’immoralità?”

“*Né (si addice) ai principi (rozenim) bere la birra*” (ivi): Colui che conosce i misteri (*razim*) del mondo, deve forse bere vino e ubriacarsi?». Qualcuno interpreta: «Colui presso la cui porta si recano di buon mattino i principi, dovrebbe bere?».

Disse R. Ischaq: «E donde rileviamo che Salomone si pentì e ringraziò la madre (per l’ammonimento)?» Da quanto è detto: «*Certo io fui stolto più di ogni uomo (mi mostrai) senza umano intelletto*» (ivi 30, 2).

«*Io fui stolto più di ogni uomo*», perché è detto: «*Noè, uomo della terra, cominciò (a piantare una vigna)*» (Gn 9, 20); «*senza umano intelletto*» si riferisce al primo uomo (Adamo) (Saned. 70).

## SALOMONE E LA REGINA DI SABA (1 Re 10)

---

51. - Mentre il Re Salomone era a simposio contento e allegro per il vino, mandò a invitare tutti i re d’oriente e d’occidente vicini a Erez Israel e li alloggiò nel proprio palazzo. Ordinò quindi che si prendessero le arpe e i timpani, i cembali e le cetre adoperate da David e che si suonassero dinanzi a lui. Ordinò inoltre che si facessero venire dinanzi a lui dei volatili del cielo, le fiere, i rettili, gli spiriti e i Lilin affinché danzassero: e tutto ciò per mostrare la sua magnificenza ai re che si trovavano al suo cospetto.

I segretari del re chiamavano quegli animali coi loro nomi ed essi venivano spontaneamente senza essere costretti, legati o guidati. Si cercò tra i volatili l’upupa, ma non si trovò.

Allora il re ordinò di farla venire a forza e cominciò a rimproverarla. Allora l’upupa disse: «Ascolta, o mio Signore re della terra, e fa che le mie parole giungano al tuo orecchio. Sono tre mesi che ho preso una decisione e consigliatami con me stessa, non ho

mangiato pane, né bevuto acqua perché ho detto: voglio andare in giro per il mondo e vedere se c'è un paese che non ubbidisce al re mio Signore. Dopo aver bene osservato, ho scoperto un paese in oriente chiamato "Ir Qitor".

La terra di questo paese è più preziosa dell'oro, l'argento si trova per le strade come letame, gli alberi vi sono piantati fin dai giorni della creazione e traggono alimento dalle acque del Giardino terrestre. Là vi sono in quantità schiere di animali con la corona in testa; essi però non sanno andare in battaglia, né possono tirare l'arco. Su tutti domina una donna chiamata la regina di Saba. Se dunque la cosa ti aggrada, mi preparerò con grande energia, mi recherò al paese di "Ir Qitor", metterò in catene i principi e i re e te li porterò qui dinanzi».

La proposta piacque al re e perciò furono chiamati i segretari ed essi scrissero una lettera che fu poi legata alle ali dell'upupa. Questa prese il volo, salì in alto, fece un giro, prevalse sugli altri uccelli e tutti le andarono dietro finché giunsero a "Ir Qitor", il paese della regina di Saba.

Sul mattino la regina era uscita per fare atto di omaggio al sole, ma ecco gli uccelli oscurarono la luce del sole.

La regina si lacerò le vesti e rimase stupita e meravigliata. Allora l'upupa discese verso di lei ed essa osservando che il volatile portava una lettera legata alle ali, la sciolse, l'aprì e vi lesse queste parole:

«Da parte mia, il re Salomone: Salute a te e salute ai tuoi principi! Tu sai certamente che il Santo, benedetto Egli sia, mi ha proclamato re delle fiere, dei volatili, degli spiriti e dei Lilin, e inoltre tutti i re d'oriente e d'occidente, di settentrione e di mezzogiorno vengono per ossequiarmi. E perciò se anche voi aderite a venire dinanzi a me, io vi riceverò con onori superiori a quelli tributati a qualsivoglia altro sovrano; se invece vi rifiuterete, io manderò contro di voi re, soldati e cavalieri. Chi sono - mi direte - i re, soldati e cavalieri di re Salomone?

Le fiere sono i re, gli uccelli sono i cavalieri, gli spiriti e i Lilin sono i soldati.

Gli spiriti vi soffocheranno sui vostri letti nelle vostre stesse case, le fiere vi uccideranno in mezzo alle campagne, e gli uccelli divoreranno le vostre carni».

Quando la regina udì il tenore della lettera, si disperò nuovamente e si lacerò i vestiti. Quindi, fatti venire i principi, e gli anziani, disse loro: «Sapete cosa mi ha mandato a dire il re Salomone?»

E questi risposero: «Noi non lo conosciamo, né intendiamo onorare il suo trono». Ma essa non prestò fede a loro né dette ascolto alle loro parole, anzi, mandati a chiamare tutti i nocchieri e i marinai, fece caricare le sue navi di legni pregiati, di perle e di pietre preziose e inviò subito al re Salomone seimila giovani d'ambo i sessi, di sei anni, di un mese, di un giorno, tutti della stessa statura e misura, tutti rivestiti d'abiti di porpora. Consegnò, quindi, a loro una lettera per il re Salomone che così diceva: «Da Ir-Qitor a Erez Israel vi sono sette anni di viaggio; ora io prego di poter arrivare da te nel giro di tre anni». E infatti al compiersi dei tre anni la regina di Saba arrivò. Quando Salomone venne a sapere che la regina di Saba era arrivata, le mandò incontro Benajahu figlio di Jeoiada la cui bellezza era pari alla cerva del mattino che esce verso lo spuntar dell'alba; bellissimo come una stella fulgente o come un giglio sui rivi d'acqua. Quando la regina lo vide, scese dal suo cocchio e allora Benajahu le domandò:

«Perché sei scesa?»

«Non sei forse il re Salomone?» le rispose.

«No, disse, io sono uno dei suoi ministri».

Essa allora, volgendosi ai suoi dignitari, fece questo discorso allusivo: «Se non avete visto il leone, guardate il suo giaciglio, e se non avete visto il re Salomone, guardate e ammirate la bellezza dell'uomo che sta alla sua presenza». Quindi Benajahu la introdusse cospetto del re Salomone. Quando questi fu informato che la regina stava arrivando, si ritirò in un appartamento di vetro; la regina vedendolo in quell'appartamento, credeva che il re fosse nell'acqua, poi avvicinatasi a lui, gli disse: «O mio Signore, re, io ti proporrò tre enigmi; se tu potrai risolverli, avrò la riprova che sei veramente un saggio, altrimenti sarai come qualsiasi altro uomo». Quindi soggiunse: «Un pozzo di legno e un secchio di fer-



ro: attinge sassolini e versa acqua: cos'è?». «E un recipiente che contiene collirio».

E la regina riprese: «Polvere che viene dalla terra e che consuma terra, si versa come acqua... cos'è?». «Nafta» le rispose.

E la regina riprese: «Quando la tempesta infuria su tutto, fa udire il suo grido alto e amaro e si piega come un giunco: è ragione di decoro ai ricchi e di avvilito ai poveri, è mezzo per onorare i morti e per addolorare i vivi, è gioia per i volatili e morte per i pesci: cos'è dunque?». «È il lino» le rispose.

Quindi fece venire dinanzi a lui maschi e femmine, che avevano aspetto uguale e abiti eguali; e gli disse: «Separami i maschi dalle femmine!». Salomone, fatto un cenno ai suoi servi, fece portare noci e frumento abbrustolito e li divise tra i giovani: i maschi, che non si vergognavano, prendevano il cibo con gli abiti; le femmine, invece, per ragioni di pudore, lo prendevano con i veli del capo. «Ecco, le disse, questi sono i maschi e queste le femmine».

Poi fece un'altra prova; fece venire uomini circoncisi e incirconcisi e disse, rivolgendosi a Salomone: «Separami gli uni dagli altri». Salomone fece un cenno al Sommo Sacerdote e questi aprì l'area del petto; i circoncisi si piegarono per metà della loro statura e il volto si illuminò dello splendore della Shekinah (presenza divina); gli incirconcisi caddero con la faccia a terra<sup>47</sup>. «Ecco», disse Salomone «questi sono i circoncisi, e questi gli incirconcisi».

Allora la regina soggiunse: «Non credevo a quanto mi si diceva (sul conto tuo) e perciò volli venire a vedere coi miei occhi; ora, però, mi accorgo che quanto mi fu detto corrisponde appena alla metà (del valore tuo); la tua sapienza e il tuo prestigio sono molto superiori a quanto si dice, e perciò: *“beati questi tuoi uomini, beati questi tuoi servi”* (1 Re 10, 7-8)». Quindi Salomone la fece entrare nel palazzo reale ove essa gli fece dono di oro e argento, mentre *«Lui le dette secondo quando desiderò e chiese»* (2 Cr 9, 13) (Mid. Mishle).

---

<sup>47</sup> Non potendo reggere dinanzi alla luce della Divina Maestà.

GEROBOAMO  
(1 Re 11, 26 14, 19)

---

52. - Disse Rav Iehuda, disse Rav: «Nel momento in cui David disse a Mefiboshet: *“Tu e Zivà dividetevi il campo”* (2 Sam 19, 30), una voce dal cielo disse: - Roboamo e Geroboamo si divideranno il regno». Disse pure Rav Iehuda, disse Rav: «Se David non avesse dato ascolto alla maldicenza<sup>48</sup>, la sua dinastia non avrebbe subito scissioni, gli Iameniti non si sarebbero dati all'idolatria e noi non saremmo andati in esilio, lontano dalla nostra terra» (Shab. 56).

53. - «*E si recò Geroboamo a Sichem, perché là era convenuto tutto Israele per proclamare il re*» (1 Re 12, 1).

Insegna un Tana in nome di R. Jose: «(Sichem) era un luogo predestinato al castigo: là infatti fu violata Dina, là Giuseppe fu venduto dai fratelli, là si divise il regno di David» (Saned 102).

54. - Insegnano i nostri maestri: «(Geroboamo), perché si chiamò così (cioè Jerov'am)? Perché fece una contesa (*riv*) col popolo ('am). Secondo altri perché provocò il dissidio (*riv*) tra Israele e il loro padre che è nei cieli».

Disse R. Jochanan: E in virtù di quale merito, Geroboamo ottenne il regno? Perché rimproverò Salomone.

E perché, poi, fu punito lui stesso? Perché lo aveva rimproverato in pubblico, come è detto: «*E questa fu la causa per cui (Geroboamo) si ribellò contro il re: Salomone costruì Millò e chiuse la breccia della città di David suo padre*» (1 Re 11, 27). Disse Geroboamo a Salomone: «Tuo padre ha allargato gli accessi delle mura, perché gli ebrei possano recarsi in pellegrinaggio (a Gerusa-

---

<sup>48</sup> Secondo un'interpretazione riferita in Shabbat 56, David avrebbe dato ascolto alla maldicenza di Ziva (già funzionario di Saul) sul conto di Mefiboshet (cfr. 2 Sam 9 e 16).

lemme); tu, invece, hai chiuso per procurare dei privilegi alla figlia di Faraone<sup>49</sup>»

55. - Disse Rav Nachman: «Fu l'ambizione che allontanò Geroboamo dal mondo, come è detto: *"E disse Geroboamo fra sé; ora il regno tornerà alla dinastia di David; se il popolo dovrà andare a offrire sacrifici a Gerusalemme nel Santuario del Signore, si volgerà con l'animo a Roboamo re di Giuda e quindi mi uccideranno"* (1 Re 12, 26-27). Pensò: Io so per certo che nell'atrio del Santuario solo ai re di Giuda è consentito stare seduti: quando il popolo vedrà Roboamo seduto e me in piedi, penserà; ecco quello è il re e l'altro è il suo ministro. Se invece mi siederò, sarò considerato un ribelle, mi uccideranno e andranno dietro a lui».

«Allora (il re), dopo essersi consigliato, fece due vitelli d'oro» (1 Re, 12, 28). Cosa vuol dire «Dopo essersi consigliato?» Disse Rav Iehuda: Mise un giusto e un peccatore l'uno accanto all'altro e poi disse loro: «siete disposti a sottoscrivere tutto quello che io faccio?».

«Sì» dissero.

«Ebbene, io voglio diventare re».

«Sì» dissero.

«Farete tutto quello che io vi dico?».

«Sì» risposero.

«Anche se vi dicessi di prestar culto idolatrico?».

«Dio ne liberi», disse il giusto.

«Ma credi - disse l'altro - , che un uomo come Geroboamo, vada proprio... a fare omaggio agli idoli? Lo fa per provare se accettate le sue parole».

Ed anche Achija di Shilo cadde in errore e accettò (Saned. 101).

---

<sup>49</sup> La chiusura delle mura comportava infatti la riscossione di determinate tasse per coloro che entravano alle porte della città.

56. - «Dopo questa cosa, non si ritrasse Geroboamo dalla sua mala via» (1 Re 13, 33).

Cosa vuol dire «dopo»? Disse Rav Abba: «Dopo che il Santo, benedetto Egli sia, lo aveva preso per il lembo dell'abito e gli aveva detto: - Ritirati (dalla colpa) ed io, tu e il figlio di Iohai, passeggeremo insieme nel Giardino Terrestre.

- Ma chi andrà avanti? - disse Geroboamo.

- Il figlio di Iohai - rispose il Signore benedetto.

- Allora non accetto» (ivi).

### OMRI E ACHAV (1 Re 16, 23-34)

---

57. - Disse R. Jochanan: «Per quale merito, Omri ottenne il regno?»

Perché aggiunse una città a quelle di Erez Israel, come è detto: «E comprò il monte Shomeron da un tale di nome Shemer e poi chiamò Shomeron (il nome della città che vi costruì)» (1 Re 16, 24) (ivi).

58. - Ach-ab - cioè era 'ach (fratello) verso il cielo, ma era 'ab (cioè «padre») del culto idolatrico (Saned. 102).

59. - Insegnano i nostri maestri: La generazione di Achav era formata tutta da gente idolatra, ma poiché non v'erano delatori, quando andavano in guerra, riuscivano vittoriosi: così infatti annuncia Elia sul monte Carmelo: - *Io solo sono rimasto come profeta di Dio* - (1 Re 18, 22); il popolo sapeva di ciò, ma non faceva conoscere la cosa al re<sup>50</sup> (Jal. Shi. 1 Re 18).

---

<sup>50</sup> Il popolo cioè sapeva che era rimasto un profeta zelante di amore per l'unico Dio, ma non comunicava la cosa al Re.

60. - Ogni giorno Achav si adornava e presentandosi a Cohel, ministro dei suoi tesori, gli diceva: - Quanto potrei valere oggi? -  
- Tanto - gli rispondeva. Allora Achav poneva da una parte la somma e la destinava all'idolatria: infatti così dice il testo: «*Poiché ti sei venduto facendo ciò che è male agli occhi del Signore*» (1 Re 21, 20) (Saned. 11).

61. - Achav era considerato per metà meritevole e per metà colpevole, come è detto: «*E disse il Signore: chi indurrà Achav (al peccato)? uno disse in un modo e l'altro in un altro*» (1 Re 22, 20). Ma a ciò obiettò Rav Josef: «Colui del quale è scritto: “*non v'era alcuno che, come Achav, si fosse venduto per ciò che spiace al Signore*” (ivi), un uomo del quale si dice che ogni giorno versava una determinata somma di sicli d'oro a favore dell'idolatria, un uomo simile è possibile che fosse anche per metà soltanto meritevole?» (A ciò si risponde che) Achav era molto prodigo e siccome gli studiosi del suo tempo fruiro dei beni di lui, perciò metà delle sue colpe si considerarono espiate (Saned. 102).

## ELIA E GLI ADORATORI DEL BAAL (1 Re 18 , 21-40)

---

62. - «*Ci siano dati due giovenchi*» (1 Re 18, 23). Disse Elia ai profeti del Baal: «Sceglietevi due giovenchi gemelli, nati da una stessa madre e cresciuti presso la stessa greppia e gettate per essi le sorti, una per il Signore e una per il Baal». Essi dunque si scelsero un giovenco. Quello toccato in sorte a Elia, gli andò dietro subito, e lo seguì, ma quello che era toccato sorte al Baal, per quanto i profeti di queste divinità e quelli di Astarte si sforzassero, non riuscirono a farlo muovere. Allora Elia gli disse: - Va' pure con loro -. Ma il giovenco gli rispose in presenza di tutto il popolo: - Io e il mio compagno siamo usciti da uno stesso ventre, siamo cresciuti in uno stesso pascolo e presso la stessa greppia, eppure lui dev'essere toccato in sorte al Signore e il no-

me del Santo, benedetto Egli sia, sarà santificato su di lui; io, invece, sono toccato in sorte al Baal per suscitare l'ira del mio Creatore!

- O giovenco, gli rispose Elia, non temere, va' pure con loro, sicché non abbiano pretesti, e come il nome del Santo, benedetto Egli sia, sarà santificato dal giovenco che è con me, così lo sarà per tuo mezzo.

- Ed è questo che mi consigli? Ebbene, io giuro che non mi muoverò di qui, finché tu non mi consegnerai nelle loro mani.

Allora *«presero il giovenco che era stato dato loro»* (ivi).

Chi è che lo aveva dato? Elia stesso (Tanchuma Mas'e).

### L'ESILIO DELLE DIECI TRIBÙ (2 Re 15, 29)

---

63. - *«Nell'anno ventesimo di Peqach, re di Israele, venne Tiglat Pileser re d'Assiria»* (2 Re 15, 29).

Egli prese i vitelli d'oro, li spezzò e se ne andò.

Nell'anno dodicesimo di Achaz *«suscitò Iddio di Israele lo spirito di Pul, re d'Assiria e portò in esilio quelli della tribù di Reuben e Gad»* (1 Cr 5, 26), prese il vitello d'oro che era in Bet-El e se ne andò. Quando Osea di Ela vide che i vitelli d'oro erano stati portati via, rimosse i posti di guardia che erano stati stabiliti da Geroboamo affinché gli Ebrei non si recassero in pellegrinaggio, e infatti per tutti i re di Israele il testo dice: *«E seguì l'esempio di Geroboamo»*; invece per Osea di Ela è detto: *«E fece ciò che dispiace al Signore ma non come i re di Israele suoi predecessori»* (2 Re 17, 2).

64. - Perché le dieci tribù furono esiliate al tempo di Osea di Ela? Fino ad allora l'idolatria dipendeva dalle volontà di uno solo (Geroboamo e successori) e perciò appariva difficile al Santo, benedetto Egli sia, il mandare in esilio un'intera collettività per la colpa di un singolo; ma da quando regnò Osea e abolì tutti i posti di

guardia, egli disse: - Chi vuole andare a Gerusalemme vada pure - (e fu questa la sua colpa) perché avrebbe dovuto dire: Tutti vadano a Gerusalemme. E per causa di lui venne Salmanazar perché la responsabilità che avrebbe dovuta essere sua, la passò ad altri. Da ciò dissero: - Chi comincia a fare una *mišwah* e non la porta a termine si rende passibile di morte - (Tana debe Eliahu R.).

65. - Disse R. Iehuda berabbi Shimon: «Le dieci tribù non furono esiliate là dove poi andarono le tribù di Giuda e Beniamino, perché mentre le dieci tribù furono portate al di là del fiume Sambation, le tribù di Giuda e Beniamino furono disperse su tutte le terre» (Ber. R. 73).

66. - Le dieci tribù non sono destinate a tornare. Perché è detto: «*E le gettò in altra terra come oggi si vede*» (Dt 29, 27). *Kaiom* ("oggi" o "come il giorno" dice il testo (ivi): come il giorno va e non torna, così esse vanno e non tornano. R. Eliezer disse: «Come questo giorno», come il giorno prima è oscuro, poi si rischiara, così anche l'oscurità delle dieci tribù dovrà risplendere» (Saned. 110).

### I SAMARITANI (2 Re 17, 24-41)

---

67. - Quando gli ebrei andarono in esilio lontano da Samaria, Sancheriv vi mandò dei suoi funzionari perché si stabilissero là ed esigessero il tributo a favore dell'erario. Senonché il Santo, benedetto Egli sia, mandò contro di loro delle fiere che ne fecero strage e pertanto essi mandarono a dire al re: - O nostro Signore, Re; il paese nel quale ci hai mandato ad abitare non ci vuole accogliere ed ecco siamo rimasti pochissimi, di tanti che eravamo. Il re mandò a chiamare gli anziani di Israele e disse loro: - Per tutto il tempo in cui voi dimoraste nella vostra terra, le fiere della

campagna non vi molestarono ed ora invece i miei servi non vi possono dimorare -.

Gli anziani dettero al re una risposta giudiziosa, (nella speranza) che egli consentisse a farli ritornare nella loro terra; essi dunque dissero: - Effettivamente, Signore nostro, la terra non vuole accogliere nessuno straniero che non sia circonciso e che non legga la Torah. - Il re allora soggiunse: - Ebbene, datemi due dei vostri colleghi affinché vadano, li circoncidano e insegnino loro la Torah. - All'ordine del re non si può replicare. Gli anziani dunque inviarono R. Dostai b. Jannai e R. Zechariah, i quali con le lacrime agli occhi insegnarono a quegli stranieri a leggere i Sifre Torah (libri della Torah), nella scrittura ebraica, cosicché quei pagani cominciarono a seguire le norme della Torah senza abbandonare la fede nelle loro divinità. Così andarono le cose finché giunsero (nel paese), da Babilonia, Ezra, Zerubabel di Shealtiel e Ioshua di Ieozadaq i quali cominciarono a ricostruire il Santuario. I Samaritani (così chiamati dalla città di Samaria dove abitavano, ma veramente erano pagani), i Samaritani dunque, in numero di centottantamila, mossero loro guerra. Cercarono con la frode di uccidere Nechemia e provocarono la sospensione dei lavori del Santuario per due anni.

Allora Ezra, Zerubabel e Ieoshua riunirono tutto il popolo nel Santuario, fecero intervenire trecento Sacerdoti con lo shofar (corno) e trecento ragazzi con il Sefer Torah; e così, mentre i Sacerdoti suonavano lo shofar e i Leviti recitavano gli inni sacri, essi proclamarono solennemente l'atto di scomunica contro i Samaritani accompagnando la formula della stessa scomunica con l'enunciazione segreta dell'ineffabile nome di Dio e con la scrittura delle Divine Tavole e con l'interdetto del Tribunale celeste e terrestre (ammonendo) che nessun ebreo dovesse cibarsi (neppure) del pane fatto dai Samaritani e che nessuno cercasse di convertirsi all'ebraismo (aggiungendo) che essi non avrebbero preso parte alla risurrezione dei morti e non avrebbero avuto eredità e ricordo con Israele.

Quindi inviarono notizia (in Babilonia) di questa scomunica e gli Ebrei di Babilonia ne resero anche più grave e severa l'efficacia.



Anzi, lo Stesso re Ciro sanzionò, in eterno, detta scomunica, come è detto: «*E il Signore che ha fatto di quel luogo la dimora del suo nome, li distrugga*» (Ez 6, 12) (Perek de rabbi Eliezer 38).

### EZECHIA E LA DISFATTA DI SANCHERIB (2 Re 18, 1-37)

---

68. - «Chizqijah» (Ezechia) (si chiamava così) perché il Signore lo rese forte (*Chizzekò-iah*), secondo altri perché rese saldi gli Ebrei verso il loro padre che è nei cieli (Saned. 94).

69. - «*E sarà consumato il giogo a causa del grasso*» (Is 10, 27). Disse R. Ischaq Nafcha: - Il giogo di Sancherib fu consumato in virtù dell'olio di Ezechia, olio che egli impiegava per tenere accesi i luoghi di studio e di preghiera. Egli piantò una spada sulla porta del *Beth-ha Midrash* (scuola) e disse: - Chi non si occuperà della Torah sarà trafitto da questa spada. - Infatti, in seguito a speciali inchieste fatte da Dan a Beersheva risultò che non c'erano persone ignoranti (al suo tempo) in questioni religiose: da Gibbeton fino ad Antipadrive non si trovò un bambino o una bambina, un uomo o una donna che non conoscessero norme di purità e di impurità (ivi).

70. - Dissero i nostri maestri: Sei cose fece re Ezechia: tre di esse furono approvate dai maestri, tre furono disapprovate. Sequestrò un libro (relativo) a guarigioni, fece abbattere il serpente di rame, fece trasportare le ossa di suo padre su una lettiga di piume. Per queste ebbe il plauso dei Maestri. Fece chiudere le acque del Ghichon, fece rimuovere le porte del Santuario per mandarle al re di Assiria, dichiarò l'anno embolismico dopo che era iniziato il mese di Nisan. Per queste non ebbe l'approvazione dei maestri (Ber. 10).

71. - Disse Rav Iehuda, disse Rav: L'empio Sancherib si avanzò contro di loro accompagnato da quarantacinquemila uomini di rango principesco che stavano in cocchi dorati insieme a concubine e prostitute, e inoltre erano con lui ottantamila eroi rivestiti di corazze di maglia, sessantamila soldati armati di spada che lo precedevano e tutto il resto (dell'esercito) erano cavalieri. La lunghezza del suo schieramento era di quattrocento parse, la lunghezza del collo dei suoi destrieri era quaranta parse, il numero complessivo dei componenti del suo esercito era di due milioni e seicentomila. Le prime schiere passarono a nuoto, quelle di mezzo attraversarono il fiume con la persona eretta, gli ultimi (infine) sollevarono persino la polvere e non trovarono acqua da bere, finché non la procurarono altrove (Shir. ha-Shir. R. 1).

#### EZECHIA E ISAIA (2 Re 19)

---

72. - Del Re Ezechia e del Profeta Isaia (si dice) che l'uno non volesse recarsi a trovare l'altro. Ezechia pensò: - È Isaia che deve venire da me, così infatti avvenne al tempo di Elia che si recò a trovare re Achabbo.

Isaia dal canto suo pensò: - È Ezechia che deve venire a trovarmi perché così avvenne di Ioram, figlio di Achabbo che si recò da Eliseo.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, (per risolvere la controversia) colpì con una malattia il re, poi disse a Isaia: - Va' dunque a trovare il malato. - E venne da lui Isaia e disse: - «*Tu morirai e non vivrai*» (Is 38, 1): tu morirai in questo mondo e non vivrai nel mondo futuro.

- E perché tutto questo? - domandò Ezechia.

- Perché non ti sei sposato.

- (Ho evitato di sposarmi) perché sapevo per ispirazione divina che da me sarebbero discesi figli indegni.

- Cosa ti interessi tu dei segreti del Signore?
  - Tu fai quello che ti è stato ordinato e il Santo, benedetto Egli sia, farà la sua volontà.
  - Ebbene dammi tua figlia! Forse i miei meriti e i tuoi meriti insieme faranno sì che i miei discendenti siano virtuosi.
  - Ormai la sentenza per te è stata emessa.
  - O figlio di Amoz, poni fine alla tua profezia e vattene. Io so sicuramente per tradizione ricevuta dal mio avo che «quando anche una spada affilata sia sospesa sul collo di un uomo, non si deve mai disperare della clemenza divina» (Ber. 19).
- Alla fine Isaia aderì a dargli la figlia in sposa e da lui discesero Manasse e Ravshaki.

## LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO (2 Re 25)

---

73. - Allorquando l'empio Nebukadnezar venne coi suoi re, contro Gerusalemme, essi pensavano di conquistarla in breve tempo, ma il Santo, benedetto Egli sia, fece resistere gli abitanti di Gerusalemme fino all'anno terzo, nella speranza che si pentissero (dei loro peccati).

V'era in Gerusalemme un numero straordinario di Ebrei che combattevano contro i Caldei e ne uccidevano in gran quantità. Uno di questi eroi, certo Avuqa ben Givteri prendeva le pietre che i Caldei scagliavano per abbattere le mura e le gettava di nuovo contro i soldati nemici uccidendone in gran copia. Però a causa dei suoi peccati, il vento lo fece precipitare e cadendo dalle mura perì. Allora Hananel zio del profeta Geremia, pronunciando il nome ineffabile di Dio, scongiurò gli angeli e li fece discendere armati sulle mura.

A quella vista i Caldei fuggirono per il timore, allora il Santo, benedetto Egli sia, cambiò i nomi degli angeli e li fece risalire in cielo. Hananel provò ancora a farli discendere ma invano. Allora, sempre pronunciando il nome di Dio, scongiurò l'arcangelo che è

preposto alle sorti del mondo, fece sollevare in aria la città di Gerusalemme, sicché Iddio la colpì ed essa cadde dal cielo.

Allora Gerusalemme fu conquistata e i Caldei vi penetrarono. Entrati nel Santuario stavano per incendiarlo, ma il Santo, benedetto Egli sia, chiamati Gabriel e Mikael, disse loro: - Chi vi sta più a cuore?

- Israele - risposero.

- E dopo Israele chi vi è più caro?

- Il Santuario - dissero.

- Ebbene io giuro per il mio nome eccelso, che voi stessi dovrete dargli fuoco.

E infatti Gabriel e Mikael presero due tizzoni ardenti e dettero fuoco al Santuario; sicché questo cominciò a intonare un elogio dicendo: «*Dall'alto ha mandato un fuoco nelle mie ossa e le ha dominate*» (Lam 1, 13).

74. - R. Ieshua di Sicherim disse in nome di R. Levi: Per sei anni i carboni (destinati ad ardere il tempio) furono tratti nelle mani di Gabriel, nella speranza che gli Ebrei si pentissero, ma poiché essi non si pentirono, Gabriel stava per scagliare sdegnosamente i carboni, quando il Santo, benedetto Egli sia, gli disse:

- Gabriel, un momento, perché vi sono tra loro uomini molto caritatevoli gli uni verso gli altri.

#### SULLE ROVINE DI GERUSALEMME (2 Re 25)

---

75. - «*E la città fu assediata... e la carestia diventò grave nella città*» (2 Re 25, 2-3).

Le figlie di Sion si raccoglievano nei mercati e si guardavano l'una con l'altra. L'una diceva alla vicina: - Perché sei venuta al mercato, mentre non c'eri mai stata nella tua vita?

E l'altra: - Cosa debbo nasconderti? La carestia è così grave che non posso sopportarla. - Ed esse si prendevano per mano l'una

con l'altra e andavano in giro per la città, senza trovare nulla, si attaccavano allora alle colonne e morivano presso di esse in ogni angolo. I loro figli, ancora lattanti, si trascinarono con le mani e i piedi, finché riconoscendo ciascuno la propria madre si attaccavano alla mammella per succhiare il latte ma, non trovandolo, si dibattevano e poi spiravano sul seno della propria madre. In mezzo a tali frangenti il Signore disse a Geremia: «*Va' ad Anatot e compra il campo da tuo zio Chananel*». Appena Geremia fu uscito da Gerusalemme, un angelo scese dal cielo, si posò sulle mura di Gerusalemme e vi aprì una breccia, poi disse: Ora entrino pure i nemici, penetrino nel Tempio, dal quale il Signore è assente, lo saccheggino e lo distruggano: penetrino cioè nelle vigne che il guardiano ha abbandonato e ne taglino le viti; e così non vi vanterete dicendo: «noi l'abbiamo conquistata!». Perché voi avete preso una città già conquistata, avete ucciso un popolo già ucciso, avete dato fuoco a un edificio che era già incendiato. I nemici entrarono, fissarono i loro trofei sul monte del Tempio e si trovarono, per caso, nel luogo dove re Salomone sedeva e si consigliava con gli anziani sul modo di abbellire il Santuario; ivi invece i nemici si consigliarono sul modo di dare fuoco allo stesso Santuario.

Mentre stavano in consiglio, levati gli occhi, videro scendere dal cielo quattro angeli che, avendo in mano quattro tizzoni ardenti, appiccarono il fuoco ai quattro angoli del Santuario.

Quando il Sommo Sacerdote vide che il Santuario era preda delle fiamme, salì sul tetto di esso, accompagnato dalle schiere di giovani Sacerdoti che avevano in mano le chiavi del Tempio. Rivolgendosi al Santo, benedetto Egli sia, essi dissero: - Signore del mondo, poiché non abbiamo meritato di essere fedeli custodi, ecco, ti restituiamo le chiavi della Tua casa! - E nel dire così, le gettarono in alto.

Uscì dal cielo una forma di mano e le prese. Il Sommo Sacerdote stava per uscire, ma i nemici lo presero e lo uccisero in prossimità dell'altare dove si offriva il sacrificio quotidiano. Mentre la figlia di lui fuggiva gridando: - Ohimè, padre mio, gioia degli amici! - la presero e la uccisero, sicché il suo sangue si unì a quello

del padre. I Sacerdoti e i Leviti, vedendo che il Santuario era distrutto, presero le arpe e le trombe e si precipitarono tra le fiamme. Così le giovani che tessevano i drappi del Paroket, quando videro il Santuario distrutto, si precipitarono tra le fiamme.

Quando il re Zidqija vide tutto ciò, tentò di fuggire attraverso una grotta che metteva in comunicazione il suo palazzo con la pianura di Gerico e che era percorsa da un canale di acqua. Ma il Santo, benedetto Egli sia, fece sì che un cervo percorresse la superficie superiore della grotta; cosicché i Caldei nell'inseguire il cervo, giunti all'imboccatura della grotta, presso la pianura di Gerico, videro Zidqija e i suoi figli e li arrestarono.

Nebuzaradan li inviò senz'altro a Nabucodonosor. Questi cominciò a domandare: - Dimmi un po' Zidqija, per quale motivo ti sei ribellato? Come dovrò giudicarti? Secondo la legge del tuo Dio, sei passibile di morte, perché hai giurato il falso; secondo la legge dello stato, sei passibile di morte perché tale è la pena di chi viola i giuramenti prestati al re -. Allora Zidqija soggiunse: - Ebbene, uccidimi pure per primo, sicché io non veda la morte dei miei figli!

E questi invece lo supplicavano dicendo: - No, uccidi noi per primi, affinché non vediamo scorrere a terra il sangue di nostro padre.

E così infatti fece; li uccise alla presenza del padre e poi gli tolse gli occhi e lo deportò in Babilonia. Allora Zidqija gridando esclamava: - Venite a vedere quello che di me annunciava il profeta Geremia: «In Babel sarai deportato, là morirai, i tuoi occhi non vedranno Babel». Eppure io non volli ascoltare le sue parole! Ecco ora mi trovo in Babel e i miei occhi non vedono questo paese -.

Mentre il profeta Geremia usciva da Anatot per recarsi a Gerusalemme, alzati gli occhi, vide che il fumo saliva dal Santuario in fiamme e pensò: forse gli Ebrei hanno fatto teshuvah (ritorno al Signore) e offrono sacrifici. Tanto è vero che arde il fumo dell'incenso. Giunto però dinanzi alle mura, vedendo il Santuario ridotto a un cumulo di rovine e la muraglia di Gerusalemme sbarrata, esclamò: «*Tu mi hai persuaso, Signore, ed io mi sono*

*lasciato persuadere»* (Ger 20, 7)<sup>51</sup>. Quindi, procedendo per il suo cammino esclamava: - Per quale via sono andati i peccatori? Per quale via sono andati questi perduti?

Io voglio andare con loro e partecipare alla loro sventura! -.

E mentre camminava vedeva la strada macchiata di sangue e di sangue intriso il terreno da ogni parte. Chinava la faccia verso terra, scopriva le impronte di piedi di bambini piccoli che venivano deportati in prigionia, si strisciava per terra e le baciava.

Giunto poi nel luogo d'esilio, li abbracciava e li baciava. Vedeva poi schiere di giovani con le catene al collo, anche lui metteva la sua testa vicino a loro ma Nebuzaradan lo allontanava. Vedeva poi una schiera di vecchi legati in catene, anche lui metteva il suo collo sotto i pesanti ferri<sup>52</sup>, ma Nebuzaradan lo allontanava. Così egli piangeva ed essi piangevano vicino a lui.

E rivolgendosi a loro diceva: - Vedete, fratelli miei, tutto questo vi è accaduto perché non voleste dare ascolto alle mie profezie! Giunto al fiume Eufrate Nebuzaradan gli disse: «*Se ti piace venire con me in Babilonia, vieni*» (Ger 40, 4).

Geremia pensò: - Se io vado con loro in Babilonia non c'è nessuno che rimanga a confortare i pochi superstiti in Gerusalemme! -.

E allora si separò da loro. Quando gli esuli alzarono gli occhi videro che Geremia si allontanava, proruppero in pianto ed esclamarono: - O nostro padre Geremia, dunque ci lasci! E questo conferma quanto è detto: «*Là sui fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo*» (Sal 137, 1).

E Geremia rispondeva: «Io vi giuro e chiamo a testimone il cielo e la terra, che se aveste pianto così una sola volta, mentre eravate in Sion, non sareste andati in esilio».

Così Geremia riprendendo il cammino piangeva e diceva:

---

<sup>51</sup> Cioè: io ho eseguito il tuo comando e mi sono recato a comprare il campo da mio zio Chananel, nella speranza che Gerusalemme fosse risparmiata.

<sup>52</sup> Questa partecipazione del profeta alle sofferenze del suo popolo, ci ricorda l'analogo atteggiamento tenuto da Mosè al tempo della schiavitù in Egitto e che è illustrato dal midrash (v. par. 89).

- Che peccato! (E pensare che tu) Gerusalemme eri la perla delle nazioni!<sup>53</sup>.

Sulla via del ritorno vedeva mani, braccia e piedi mutilati e abbandonati sulle pendici dei monti: raccoglieva quelle membra, le accarezzava, le abbracciava e le baciava e, dopo averle riposte sotto il lembo della veste, diceva piangendo:

- Non vi avevo ammonito così, o figli miei: «*Date gloria all'Eterno vostro Dio prima che Egli faccia oscurità e prima che i vostri piedi abbiano ad urtare contro i monti avvolti nel crepuscolo*» - (Ger 13, 16).

Riferendosi a quel momento dice il sacro testo: «*Sui monti alzerò pianto e gemito, elegia (canterò) su per i pascoli del deserto*» (ivi 9, 9).

Racconta Geremia: - Mentre stavo tornando a Gerusalemme, alzai gli occhi e vidi una donna che stava sulla cima del monte, vestita di nero, con la capigliatura sconvolta, che si lamentava cercando chi la consolasse.

Io, dal canto mio, cercavo pure chi mi confortasse.

Avvicinatomi alla donna, cominciai a parlarle e le dissi: «Se sei veramente una donna parlami! Se sei uno spirito allontanati da me». Mi rispose dicendo: «E non mi riconosci? Sono quella che aveva sette figli e il cui padre andò all'estero; mentre io stavo piangendo per lui, mi vengono a riferire: "la casa è crollata sopra i tuoi sette figli e li ha uccisi; ed ora io non so per chi piangere e per chi devo scomporre la mia chioma"»<sup>54</sup>

Io allora le risposi: «Non sei certo più felice della mia madre Sion che è diventata luogo di pascolo per le fiere della campagna».

«Sono io - rispose - la tua madre di Sion, io sono la madre dei sette figli».

«La tua sventura, dissi, è simile a quella che colpì Giobbe. Giobbe fu privato dei propri figli e delle proprie figlie, ed anche tu sei

---

<sup>53</sup> Per questa espressione, cfr. il primo verso delle Lamentazioni «quella che era Signora tra le Nazioni», è diventata tributaria.

<sup>54</sup> L'atto di scoprire il capo della donna e di sconvolgere la capigliatura, era considerato un segno di avvilitamento (cfr. Nm 5, 18).



stata privata dei tuoi figli e delle tue figlie; Giobbe perse il suo oro e il suo argento e tu altrettanto; Giobbe fu gettato in un immondezzaio e tu pure; ma come il Santo, benedetto Egli sia, tornò a consolare Giobbe, così verrà il giorno in cui Dio ti consolerà» (Pesiq. R. 26, Taan. 29, Ekka R. Petichta).